

L'AVANZATA DELLA VESPA VELUTINA, PERICOLO PER LE API

ARRIVATA IN FRANCIA ACCIDENTALMENTE ALMENO DAL 2005, IL CALABRONE ASIATICO (VESPA VELUTINA) SI È DIFFUSO IN NUMEROSI PAESI EUROPEI, TRA CUI L'ITALIA. ATTIVO PREDATORE DI API OPERAIE, CAUSA GRAVI PERDITE NEGLI ALVEARI. PUÒ INOLTRE DANNEGGIARE LA FRUTTA MATURA. IL METODO DI LOTTA PIÙ EFFICACE AL MOMENTO È L'INDIVIDUAZIONE E LA DISTRUZIONE DEI NIDI.

Origine, diffusione, caratteristiche

Vespa velutina, comunemente chiamata Calabrone asiatico, per distinguerla da *Vespa orientalis* nota come Calabrone orientale, vive in un'ampia area che comprende Cina meridionale, India, Indocina e Indonesia. Per effetto dell'isolamento geografico delle diverse popolazioni e della diversità di clima, *V. velutina* si è differenziata in 11 sottospecie, tra le quali *V. v. nigrithorax* du Buysson, 1905 è la sottospecie più settentrionale. Dalle zone di origine questa specie è stata accidentalmente introdotta in Corea del Sud nel 2003 e in Francia, segnalata nel 2005 nei dintorni di Bordeaux, pervenuta probabilmente con un carico di vasi per bonsai.

Dalla Francia, dove la diffusione di *V. velutina* è stata rapida arrivando a interessare a fine 2013 almeno 45 dipartimenti, è arrivata in altri paesi europei quali Belgio, Spagna, Portogallo e infine, nel 2012, in Italia con il ritrovamento del primo esemplare a Loano (Savona). A fine 2013 la presenza del Calabrone asiatico è stata accertata con sicurezza in Liguria, soprattutto in provincia di Imperia, e in Piemonte, nella parte meridionale della provincia di Cuneo. La rapidità di espansione è dovuta al trasporto passivo delle nuove regine, allevate dalle colonie a fine stagione, che si rifugiano in materiali di varia tipologia per trascorrere il periodo invernale.

Delle 23 specie diverse di calabroni attualmente conosciute nel mondo, la maggior parte delle quali vive in Asia, solamente il Calabrone comune (*Vespa crabro*) e il Calabrone orientale (*V. orientalis*) sono naturalmente diffuse



FOTO: M. PORPORATO



FOTO: M. PORPORATO

1 Recupero di un nido di *Vespa velutina*.

2 Mela prossima alla maturazione danneggiata da operaie di *Vespa velutina*.

anche in Occidente; per quanto riguarda l'Italia, il Calabrone orientale si trova solamente nelle regioni meridionali e in Sicilia, mentre il Calabrone comune è presente in tutto il territorio nazionale. *V. velutina*, lunga 19-29 mm con apertura alare di 37-49 mm, presenta una colorazione caratteristica che ne consente il facile riconoscimento anche in volo. Il torace è di colore bruno molto scuro, tendente al nero. I primi tre tergiti addominali sono di colore bruno scuro con sottile margine posteriore di colore giallo o giallo-rossastro, il quarto tergite è quasi interamente di colore giallo-rossastro e presenta una macchia scura di forma triangolare nella parte prossimale, l'estremità dell'addome è bruno-rossastra. Le zampe sono scure, tranne i cinque segmenti dei tarsi di colore giallo. La parte frontale del capo è di colore giallo aranciato; le antenne sono di colore nero nella parte superiore e bruno in quella inferiore.

V. crabro e *V. orientalis* sono appena un po' più grandi di *V. velutina* mentre le vespe dei generi *Polistes*, *Vespula* e *Dolichovespula* sono più piccole. Le diverse specie sono tutte chiaramente distinguibili anche per la colorazione del corpo.

Come nelle api, le società delle vespe sono divise in due caste: quella dei riproduttori (regine e maschi) e quella delle operaie, che sono femmine sterili. Contrariamente a quanto avviene nelle api, che vivono in società permanenti, i nidi delle vespe sono iniziati ogni primavera dalle regine che, trascorso l'inverno in luoghi riparati, provvedono a costruire le prime cellette e ad allevare alcune operaie. Solo dopo che queste sono diventate adulte, la regina si dedica esclusivamente all'ovideposizione, mentre le operaie provvedono a procurare il cibo, allevare le larve e ingrandire il nido. In tarda estate o all'inizio dell'autunno, la colonia alleva maschi e nuove regine le quali, dopo essere state fecondate abbandonano il nido e cercano un riparo invernale. Con l'arrivo dei primi freddi, la vecchia regina, i maschi e le operaie muoiono e la colonia si estingue; l'anno successivo il ciclo ricomincia con le regine che hanno superato l'inverno.

V. velutina costruisce il nido sugli alberi, spesso ad altezze superiori a 5 m. Le regine di *V. velutina* fondano il loro nido anche in luoghi molto disparati, ma possono abbandonare questo nido primario per trasferirsi con le prime operaie in posizioni più sicure, nelle quali realizzano un nido secondario di forma sferica che si svilupperà nel corso della stagione, arrivando a superare anche i 50 cm di diametro. I nidi di *V. velutina*,



simili per forma a quelli di altre specie, si riconoscono per avere il foro di accesso posto lateralmente invece che nella parte inferiore.

La presenza del Calabrone asiatico può essere agevolmente osservata in apiario mentre vola davanti alle porticine per catturare le bottinatrici; in alternativa, si può eseguire un monitoraggio vicino agli alveari utilizzando semplici trappole a bottiglia, impiegando come esca birra chiara che si è dimostrata molto attrattiva per le vespe e altamente selettiva nei confronti delle api.

Il ritrovamento di *V. velutina* in località diverse da quelle già note, oppure di nidi, dovrebbe essere immediatamente segnalato alle associazioni apistiche, per tentare l'eradicazione dei nuovi focolai, e all'Università di Torino (www.vespavelutina.unito.it) per disporre di un quadro aggiornato della situazione in Italia.

Criticità ed effetti sulle api e l'ambiente

Il Calabrone asiatico è un attivo predatore di api operaie, soprattutto bottinatrici di ritorno all'alveare, che cattura librandosi in volo davanti al predellino, ma può anche entrare in alveari deboli. L'attività di predazione causa disturbo alle api che riducono la loro attività con la conseguenza di minori produzioni e l'accumulo di scorte invernali più scarse, ma può causare anche la morte delle famiglie. In Francia, dove è stato osservato che le api rappresentano fino ai due terzi delle prede catturate, sono segnalate perdite di alveari che arrivano fino al 50%. Tra gli insetti predati compaiono anche molte specie utili come gli impollinatori selvatici e altre specie di vespe che si nutrono di insetti nocivi. Gli insetti che *V. velutina* cattura, insieme con frammenti di carne che le vespe possono strappare da animali morti,



FOTO: M. PORPORATO

servono per l'alimentazione delle larve; gli adulti, come quelli di tutte le altre specie di vespe sociali, si nutrono quasi esclusivamente di sostanze zuccherine (nettare, melata, polpa di frutti maturi) da cui ottengono l'energia necessaria per volare e svolgere le loro altre attività. La ricerca di proteine animali da parte delle operaie è maggiore nel periodo, indicativamente da luglio a settembre, nel quale la presenza di larve nei nidi è maggiore.

Non bisogna infine dimenticare che il Calabrone asiatico è altrettanto pericoloso per l'uomo delle vespe indigene, alle quali sono imputati ogni anno in Italia alcuni incidenti mortali, e può danneggiare la frutta matura.

Metodi di lotta

L'individuazione e la distruzione dei nidi del Calabrone asiatico è, al momento, il metodo di lotta più efficace, purché venga messo in pratica prima del mese di settembre, quando cominciano a comparire le nuove regine destinate a svernare. Purtroppo, i nidi primari, di piccole dimensioni e abitati da pochi individui, passano facilmente inosservati, mentre quelli secondari, molto più grandi e popolosi, sono nascosti dal fogliame degli alberi su cui sono costruiti. Una volta individuato un nido, questo deve essere distrutto in modo completo, ponendo particolare cura all'uccisione della regina, delle operaie e di tutta la covata presente nei favi. Per ottenere questo risultato in Francia è impiegata l'anidride solforosa. Molti altri metodi di lotta sono stati proposti e sperimentati, ma si sono dimostrati eccessivamente laboriosi, costosi, poco efficaci o pericolosi per l'uomo, le api e l'ambiente.

Marco Porporato

Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari (Disafa), Università di Torino